

Cambiamenti di prospettiva (a cinquecento anni dalla prima circumnavigazione del mondo)

Andrea Canova*¹

SUNTO – L’articolo analizza la prima circumnavigazione del globo (1519-1522) alla luce delle recenti celebrazioni del cinquecentenario, interrogandosi sulle trasformazioni della sua percezione storiografica e memoriale. Partendo dall’esperienza editoriale dell’autore sulla *Relazione* di Antonio Pigafetta, il contributo riflette sui mutamenti degli strumenti di ricerca e sulle nuove sensibilità politiche e culturali che hanno investito il concetto stesso di “scoperta”. La spedizione di Magellano-Elcano viene riletta nella sua duplice natura di impresa straordinaria e di fallimento politico-commerciale, sottolineandone l’impatto decisivo sulla conoscenza delle dimensioni reali del globo e sull’avvio di processi di mondializzazione. Particolare attenzione è dedicata al contesto filippino, alla morte di Magellano e alle memorie divergenti che ne sono derivate, incarnate nelle figure di Lapulapu ed Enrique di Malacca. L’articolo esplora infine le riletture artistiche e simboliche contemporanee di questi eventi, mostrando come il passato continui a essere terreno di confronto tra storiografia, identità postcoloniali e pratiche della memoria.

PAROLE CHIAVE – Prima circumnavigazione del globo; Magellano; Elcano; Memoria storica; Colonialismo; Postcolonialismo; Globalizzazione; Mondializzazione

ABSTRACT – The article examines the first circumnavigation of the globe (1519-1522) in light of the recent quincentenary celebrations, focusing on changes in its historiographical interpretation and cultural memory. Drawing on the author’s editorial work on Antonio Pigafetta’s *Relazione*, the study reflects on the evolution of research tools and on new political and cultural sensibilities surrounding the very notion of “discovery.” The Magellan–Elcano expedition is reassessed as both an extraordinary navigational achievement and a political and

* Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Socio corrispondente residente). Professore ordinario di Letteratura italiana presso l’Università Cattolica del S. Cuore di Milano. E-mail: andrea.canova@unicatt.it. Relazione tenuta il 23 maggio 2024.

Rendiconti 158.3/2025, Doi 10.3280/rndoa2025oa22296

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>.

commercial failure, highlighting its crucial role in revealing the true dimensions of the globe and in triggering early processes of globalization. Particular attention is devoted to the Philippine context, the death of Magellan, and the divergent memories that emerged from it, embodied in the figures of Lapulapu and Enrique of Malacca. The article concludes by exploring contemporary artistic and symbolic reinterpretations of these events, showing how the past remains a contested field between historiography, postcolonial identities, and practices of memory.

KEYWORDS – First circumnavigation of the globe; Magellan; Elcano; Historical memory; Colonialism; Postcolonialism; Globalization; Mondialization.

Tra il 2019 e il 2022 si sono celebrati i cinquecento anni dalla prima circumnavigazione del mondo, abitualmente registrata sotto il nome di Ferdinando Magellano, che tuttavia la comandò solo fino all'aprile del 1520, quando fu ucciso in una battaglia contro nativi delle isole Filippine; la spedizione fu poi condotta a termine da Juan Sebastián Elcano. Alla fine delle usuali liturgie anniversary, protrattesi a causa dei ritardi determinati dalla pandemia, vale la pena di esaminare il quadro della “percezione storica” di quell'evento, i cui giganteschi effetti rimangono tali anche tagliando gli aloni mitici accumulatisi nel tempo. Posso dare il mio contributo assumendo in prima istanza un termine cronologico abbastanza prossimo: nel 1999 usciva la mia edizione critica della *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* di Antonio Pigafetta, ovvero della fonte più importante relativa alla circumnavigazione. Quel libro derivava da un lavoro durato diversi anni e si collocava alla fine di un millennio: circostanza poco significativa in sé, ma che oggi ci obbliga a prendere coscienza di alcune fratture verificatesi allora. Me ne sono reso conto con più chiarezza di recente, correggendo e aggiornando il libro per una nuova edizione (Pigafetta, 2023).¹ Innanzitutto, se non sono cambiati né i metodi né gli intenti, sono certo cambiati gli strumenti dell'indagine. La rete, che nel 1999 aveva fatto il suo timido ingresso nel nostro orizzonte, ha reso disponibili tante più informazioni di ogni tipo: fonti antiche reperibili solo in alcune remote biblioteche si possono ora facilmente raggiungere da casa in formato digitale; letteratura moderna prodotta in Paesi lontani è individuabile con i comuni motori di ricerca e ottenibile in pochi

¹ Faccio riferimento a questa edizione; per alcune considerazioni di carattere generale sui cambiamenti di cui parlo qui, rinvio al mio saggio *La Relazione, i viaggi, gli anni*, che si legge alle pp. 46-52.

passi informatici. Inoltre, risulta molto più facile comprendere i riverberi degli eventi passati sulla storia contemporanea e addirittura sulla cronaca dei Paesi “scoperti” dalle navi degli esploratori. Le virgolette sono d’obbligo, e anche questo è il segno di un cambiamento, perché il concetto stesso di scoperta ha assunto connotazioni politiche nuove, censurabili per una sensibilità diffusa che si propone di abbandonare la prospettiva occidentale e “coloniale” verso le popolazioni con cui i viaggiatori entrarono in contatto. Avviso pertanto che userò il sostantivo “scoperta” e il verbo “scoprire” esclusivamente in senso storiografico, dovendo descrivere il punto di vista degli europei al cospetto di luoghi prima loro ignoti e senza alcuna moderna presunzione di superiorità. Per onestà, devo confessare che mi sarebbe comunque difficile assumere pienamente il punto di vista di quei popoli e anche dei loro attuali discendenti non avendo conoscenze idonee di contesti tanto lontani dal mio e che non frequento abitualmente. Tuttavia proprio le notizie attingibili in rete mi consentono qualche riflessione in merito alla memoria che la prima circumnavigazione del mondo vi ha depositato e ai suoi esiti presenti.

La rotta della spedizione è probabilmente nota a tutti, retaggio magari di qualche lezione scolastica più o meno lontana nel tempo, quindi basterà riassumere la cronologia delle tappe principali giusto per avere un sommario quadro di riferimento. La piccola flotta di cinque navi (Victoria, Trinidad, Concepción, Santiago e San Antonio) partì da Siviglia nell’agosto del 1519 e, disceso il Guadalquivir, il 20 settembre lasciò Sanlúcar de Barrameda per attraversare l’Oceano Atlantico. Il 6 dicembre i viaggiatori approdarono a Capo Sant’Agostino (oggi Capo Branco), sulla costa brasiliana, dove si fermarono due settimane per fare provviste e per poi riprendere la navigazione in cerca del passaggio a Ovest che li avrebbe condotti alle Molucche senza incappare nella guardia dei portoghesi, che presidiavano la rotta del Capo di Buona Speranza.

Arrivati alla fine di marzo 1520 a Puerto San Julián (oggi città argentina), dopo aver perso la Santiago nel tentativo di trovare il passaggio, sostarono qualche mese per far passare l’inverno australe. Il 21 ottobre lo stretto, che oggi porta il nome di Magellano, fu trovato; ma poco dopo la San Antonio si ammutinò e tornò in Spagna. Victoria, Trinidad e Concepción uscirono illese dai meandri del tortuoso passaggio e il 28 novembre sboccarono nel Pacifico, del quale fino ad allora gli europei non avevano notizia. La lunga traversata costò la vita a molti uomini, ma finalmente, dopo aver toccato le isole che furono battezzate Islas de los Ladrones, ma che noi conosciamo come Marianne, le tre navi arrivarono nelle Filippine (che chiamarono isole di San Lazzaro). Qui Magellano strinse una fragile alleanza con un principe locale

di nome Humabon, ottenendo pure la conversione in massa dei suoi sudditi. Tuttavia, la sua sorte si compì tragicamente il 27 aprile 1521 sull'isola di Mactan, dove cadde con alcuni compagni combattendo contro un rivale di Humabon di nome Lapulapu, refrattario a piegarsi all'autorità spagnola. La sconfitta degli europei costò loro anche la lealtà di Humabon, che ordì una congiura per ucciderli e presumibilmente per impadronirsi delle loro armi. L'imboscata, coperta dal pretesto di un banchetto, ebbe luogo il primo maggio: più di venti europei furono ammazzati e i superstiti fuggirono in tutta fretta sulle loro navi, ora al comando di Elcano. Ormai gli uomini non bastavano più per comporre tre equipaggi e così la Concepción fu affondata. Il 6 novembre la spedizione giunse alle agognate Molucche.

La destinazione era importantissima per fini economici: quello era l'unico luogo al mondo dove crescevano i chiodi di garofano e altre costosissime spezie, da sottrarre all'esclusiva dei portoghesi che erano arrivati per primi. Sul controllo di quest'area si giocava una partita molto delicata, regolata dal trattato di Tordesillas stipulato nel 1494. L'accordo prevedeva una suddivisione del mondo extraeuropeo tra Spagna e Portogallo; le due sfere di influenza erano delimitate da un meridiano, noto come *raya*, che era stato stabilito nell'ignoranza della vera estensione di buona parte del globo, soprattutto di quella dell'Oceano Pacifico. Rimaneva quindi da stabilire in quale metà ricadessero le Molucche, compito difficile per qualunque cosmografo e materia che resterà contesa fino al trattato di Saragozza del 1529, quando gli spagnoli rinunceranno alle loro pretese in cambio di 350.000 ducati.

Caricate di spezie le due navi dovevano riprendere la via di casa. La Victoria comandata da Elcano, e con Pigafetta a bordo, si avventurò lungo la rotta "portoghese" del Capo di Buona Speranza e, dopo un viaggio terribile, toccò Siviglia l'8 settembre 1522: i sopravvissuti erano solo diciotto. La Trinidad invece non ebbe fortuna, venne catturata e affondata dai portoghesi; alcuni dei superstiti rimasero prigionieri e fecero ritorno solo dopo qualche anno.

Alla luce di tutto questo è facile capire come il centenario abbia fatto nascere nuovi quesiti storiografici e ne abbia ridestati altri già dibattuti. Sul piano più generale, mi pare significativo che la figura di Magellano sia tornata sotto i riflettori nella sua profonda complessità, ma che al tempo stesso sia emersa con tanto più rilievo quella di Elcano, cui spetta comunque il merito notevolissimo di aver concluso l'impresa in condizioni proibitive.² Non

² Ho cercato di dare qualche indicazione bibliografica aggiornata sulla spedizione e su Magellano in Canova (2024); in area italiana un ottimo contributo è stato dato da Salomoni (2022).

a caso si parla oggi abitualmente di una spedizione di Magellano-Elcano e non solo per bilanciare gli onori tra Portogallo e Spagna in un'ottica di orgogli nazionali da bilanciare. In secondo luogo, penso che si sia consolidata, sebbene in modo non unanime, una valutazione storiografica degli eventi più matura: la circumnavigazione fu una straordinaria impresa della navigazione di tutti i tempi (forse la più grande in assoluto) e al tempo stesso un fallimento dal punto di vista politico e commerciale. La rotta alternativa per le Molucche, nonostante la monarchia spagnola tentasse anche successivamente di praticarla, era risultata troppo pericolosa per essere utile; quindi la vera finalità della missione, per la quale erano state stanziare le risorse finanziarie, non era stata raggiunta. Però la spedizione aveva letteralmente scoperto un nuovo mondo, o meglio aveva mostrato com'era il mondo veramente, e non certo perché avesse rivelato la sua sfericità (fatto noto fin dal modello cosmografico tolemaico), quanto perché aveva dovuto fare i conti con l'enorme massa equorea dell'Oceano Pacifico. Il globo era dunque assai più grande di quanto si era ritenuto prima e le terre emerse erano tanto meno estese delle acque: fatti più rilevanti addirittura dell'esistenza dell'impervio passaggio a Sud-Ovest.

A un livello diverso si collocano altre domande di difficile soluzione, soprattutto se si vogliono trovare risposte univoche. La prima si pone al confronto con il ricordo dell'esaltazione del viaggio in chiave solamente eroica, retaggio di visioni politiche unilaterali e non esclusive della nostra modernità imperialistica e coloniale. Per tutti i nostri viaggiatori, da Marco Polo in poi, il blasone della gloria italica (o più genericamente occidentale), con sfumature diverse caso per caso, è un lascito non solo fascista, ma ora deve misurarsi con sensibilità mutate e molto acute. Ovviamente non si tratta tanto di Marco Polo, viaggiatore "paritario" in luoghi poi non colonizzati, quanto della stagione colombiana e post-colombiana; perciò Magellano e anche il suo cronista e sostenitore Pigafetta sono investiti appieno dalla contestazione. In un quadro differente, si può anche pensare a un poeta come William Shakespeare, non direttamente coinvolto nelle esplorazioni del suo tempo e però proclive a tradurne il racconto in opere d'arte autonome (in particolare nella *Tempesta*, memore pure della *Relazione* di Antonio Pigafetta), e alle letture critiche di cui è stato oggetto negli ultimi decenni, talvolta su presupposti esclusivamente ideologici (Pigafetta, 2023, pp. 95-96).³

³ La bibliografia "postcoloniale" su Shakespeare è vastissima; si pensi al recente Singh (2020), oppure, in Italia, alla miscellanea M. D'Amico, S. Corso, a cura di (2009). Molta

Fu, insomma, vera gloria? Mi sembra che una via ragionevole e non rinunciataria verso la lettura corretta dei fenomeni sia ancora quella di una storiografia alla Marc Bloch, ovvero il tentativo di assumere un punto di vista compatibile con quello dei personaggi coinvolti pur senza perdere di vista le nostre domande. Nella mentalità degli esploratori cinquecenteschi coesistevano certamente categorie per noi oggi inconciliabili e difficilmente giudicabili. L'avidità era un movente potentissimo ma inscindibile dal desiderio di conoscenza: un desiderio non disinteressato e non scientifico in senso attuale, è chiaro, ma comunque una tensione verso l'ignoto, così come la violenza verso i nativi, percepiti spesso come inferiori, non prescindeva da una visione religiosa sincera (seppure per noi inaccettabile). In ogni caso, senza con questo pronunciare un giudizio sul piano etico, il superamento di prove come quelle cui si sottoposero quegli uomini implica necessariamente l'accettazione della dimensione dell'impresa, che fu straordinaria. E pur ammettendo la loro spregiudicatezza nei confronti dei nativi, non sarebbe storicamente corretto porre Magellano e i suoi sullo stesso piano dei *conquistadores* di qualche decennio più tardi.

Un altro punto sul quale il dibattito si è acceso negli ultimi vent'anni, sollecitato dall'osservazione di fenomeni in corso, è quello sull'inizio della globalizzazione, proprio perché molti hanno visto questo inizio proprio nel viaggio di Magellano-Elcano. La questione è ampia e richiederebbe ben altro spazio, ma è facile intendere che molto dipende dal significato che si vuole dare alla parola *globalizzazione*, un termine che risuona su varie frequenze. Un equipaggio composto da uomini provenienti da tutti i Paesi europei, e anche da qualcuno extra-europeo, che parte verso l'ignoto, scopre una vasta parte del mondo e torna – sebbene decimato – al punto di partenza dopo avere circumnavigato il globo ha buone carte per diventare un simbolo, quasi il prototipo di una modernità a venire. Non solo: per quanto la catena delle ripercussioni a lunga distanza non sia una novità del 1522, è innegabile che la serie di eventi che si determinano a partire dalle avventure delle navi di Magellano assume un'evidenza clamorosa e senza precedenti. Con più prudenza e con più stretto riguardo alle forze direttamente interessate, non mi sembra insensato rivolgersi a una definizione meno impegnativa come *mondializzazione*, e in particolare alla “mondializzazione iberica” che di recente

attenzione si presta anche alla ricezione del drammaturgo nel mondo già coloniale; per una sintesi si può vedere Wells (2002).

è stata messa avanti.⁴ Entro limiti meglio pensati, la valutazione di quel viaggio ha maggiori possibilità di successo.

Sul pericoloso confine che divide la memoria degli scopritori da quella dei popoli nativi, gli studi hanno delimitato una zona di intensa attività in corrispondenza delle isole Filippine. All'indomani della lunga stagione celebrativa, mi pare che l'interesse risulti pienamente giustificato sia che si tratti di comprendere la drammatica uscita di scena di Magellano (o almeno di provarci) sia che si tratti di misurare gli effetti della circumnavigazione su un periodo lungo e in un luogo culturalmente stratificato.

Come è noto, se facciamo riferimento a quanto ci dicono le relazioni dei testimoni, e in particolare al resoconto di Pigafetta, l'approdo alle Filippine segna una repentina e radicale svolta nel comportamento di Magellano così come ci era dato di conoscerlo nella fasi precedenti della sua vita.⁵ Forgiatosi nelle campagne coloniali portoghesi in Asia e in Africa, l'ammiraglio dà prova di intelligenza e sangue freddo anche nella prima parte della circumnavigazione: riesce a governare con pugno di ferro un equipaggio comandato da ufficiali lusitani e spagnoli in contrasto, reprime senza pietà gli atti di insubordinazione e soffoca senza pietà un tentativo di ammutinamento, conservando i nervi saldi anche nelle traversate più difficili. Le Filippine non sono l'obiettivo finale della missione, che deve raggiungere le Molucche, però il Magellano che vi sbarca assume atteggiamenti di inconsueto entusiasmo, quasi che l'acquisizione dell'arcipelago alla monarchia castigliana sia un obiettivo primario e nonostante che sul posto non siano coltivate le spezie ossessivamente cercate fino a quel punto. L'ammiraglio si impegna a fondo per stringere alleanze con gli indigeni e per convertirli in massa, tanto che alcuni lettori moderni hanno visto nei suoi atteggiamenti un'ispirazione addirittura messianica. Beninteso, il suo afflato religioso non prescinde dal ferro delle spade e dal rimbombo delle cannonate, utili a persuadere i nativi.

Bisogna ricordare che le mosse di Magellano obbediscono comunque alle regole del *requerimiento*, ovvero ai rituali prescritti dal diritto spagnolo per la presa di possesso delle nuove terre a nome della corona.⁶ Questa circostanza rende più comprensibile quanto accade in quelle settimane faticose,

⁴ È la proposta di Gruzinski (2019).

⁵ Rimando ovviamente alla parte filippina di Pigafetta (2023), pp. 201-251. Per una sintesi non vincolata a un punto di vista europeo sull'argomento si può vedere Rodriguez (2022). Su un piano più giornalistico, ma non per questo meno significativo: Rodriguez e Sundaram (2021).

⁶ Trovo molto interessanti le osservazioni di Gerona (2019), pp. 218-221. Sul *requerimiento* più in generale è ancora utile Byrd Simpson (1929).

ma non spiega perché il comandante rallenti la corsa verso le Molucche e paia accontentarsi di una meta alternativa. La questione è discussa, ma penso che i dati appresi lungo il viaggio e in particolare durante la navigazione nel Pacifico possano aver fatto vacillare le sue ipotesi geografiche. Il timore che le isole delle spezie si collocassero nell'area assegnata al Portogallo dal trattato di Tordesillas e la constatazione che nelle Filippine si trovavano almeno giacimenti auriferi (come i gioielli indossati dagli indigeni dimostravano) poterono indurlo a un cambio di strategia, dettato magari dai cattivi consigli della delusione. Al riguardo è stato giustamente sottolineato come gli avesse puntato tutto, e principalmente il proprio onore, sul buon esito dell'impresa, passando persino al servizio della Spagna, storica rivale del suo Portogallo. Uno stato d'animo simile avrebbe potuto compromettere la lucidità dell'uomo e indurlo in errori fatali, quali la sottovalutazione delle forze nemiche e la scelta di un terreno svantaggioso per lo scontro.⁷

La fine di Magellano e il rifiuto da parte degli uccisori di restituire il suo cadavere ai compagni ci obbligano ad attraversare il confine di cui si è detto prima e quindi a guardare nel campo dei nativi. Riprendiamo i fatti essenziali: il 7 aprile 1521 le navi spagnole arrivano a Cebu e Magellano stabilisce un'alleanza con il principe Humabon, dando sfoggio della potenza bellica europea per convincerlo. Humabon accetta l'accordo, si converte e fa convertire i suoi sudditi, perché ritiene che quell'aiuto militare gli serva nella contrapposizione con altri gruppi stanziati nelle isole vicine. Tra i suoi avversari c'è Lapulapu, che governa l'isola di Mactan, rifiuta di sottomettersi e raccoglie un cospicuo numero di combattenti in previsione di un attacco. All'alba del 27 aprile Magellano e i suoi si presentano a Mactan intenzionati a dare una dimostrazione di potenza, ma Lapulapu li affronta in forze al momento dello sbarco, quando le armi da fuoco sono meno efficaci e le corazze rappresentano un ostacolo nel corpo a corpo. Magellano e otto dei suoi sono uccisi, quattro filippini di Humabon restano vittima del "fuoco amico" delle bombarde, i feriti sono numerosi. Gli attaccanti si ritirano senza poter nemmeno recuperare il corpo del comandante, trofeo che i vincitori non vorranno restituire nemmeno nei giorni successivi, rifiutando ogni contropartita. Questi eventi maturano in un contesto di rivalità locali, in cui uno dei contendenti vorrebbe prevalere sugli altri servendosi di una risorsa tattica inaspettata, ma gli avversari rifiutano di cedergli; pertanto una lettura imperniata esclusivamente sul tema della conquista da parte europea sarebbe riduttiva. La situazione è resa più complicata da altri fattori: nelle Filippine sono arrivate

⁷ Sulla questione rinvio almeno a Garcia (2019) e a Salomoni (2022), pp. 111-115.

notizie delle gesta portoghesi in Malesia, e specialmente a Malacca; inoltre la presenza araba si fa sentire e non è una novità: i mercanti musulmani corrono quei mari già da tempo.⁸

L'arrivo della spedizione e la morte di Magellano producono una sorta di perdurante effetto bipartito nella memoria collettiva filippina. Da un lato l'identità tradizionalmente cristiana del Paese ha percepito e percepisce in maniera positiva l'approdo degli europei in quanto portatori del Vangelo. Vivissimo è ancora il dibattito circa il luogo dove fu celebrata la prima messa sul territorio che poi diverrà nazionale.⁹ Inoltre la reliquia filippina più venerata è la statuetta del Santo Niño: un Gesù Bambino in legno di fattura fiandresca donato da Magellano alla moglie (o una delle mogli) di Humabon che se n'era intenerita.¹⁰ Il manufatto rimase a Cebu dopo la fuga delle navi spagnole e probabilmente fu conservato come idolo generico perdendo la sua identità originaria. Ciò gli permise di sopravvivere alle vicende successive e soprattutto al rifiuto della popolazione di convertirsi al cristianesimo tra il 1564 e il 1565, quando la spedizione di Miguel López de Legazpi conquistò le Filippine. Cebu fu distrutta, ma la statua venne fortunatamente recuperata da uno dei soldati di Legazpi in una casa bruciata. L'episodio fu ritenuto miracoloso dagli spagnoli e diede inizio a un culto destinato a rafforzarsi; a Cebu fu costruito un edificio per conservare la statuetta: la Basilica del Santo Niño. Nonostante l'edificio non sia più quello del 1565, la chiesa e la reliquia sono ancora oggetto di grande devozione

Di segno opposto, ma ugualmente duraturo, è il *Fortleben* di Lapulapu, assunto a simbolo della lotta filippina contro la conquista e il colonialismo.¹¹ La sua importanza di eroe nazionale, per nulla diminuita dalla scarsità di notizie sul suo conto, è evidente. Sull'isola di Mactan esiste una città che porta il suo nome (Lapu-Lapu City) e diverse statue lo rappresentano in vari luoghi. È notissima quella che si trova nel Mactan Shrine di Lapu-Lapu City (fabbricata secondo le indicazioni di una legge statale del 1969 e alta ben venti metri) a poca distanza dal mausoleo di Magellano (costruito nel 1866, durante il periodo spagnolo), a raffigurare plasticamente le due anime del

⁸ Pigafetta registra questi fatti con chiarezza: cfr. per esempio Pigafetta (2023), pp. 218-219.

⁹ Ho cercato di tratteggiare la questione, anche con riferimenti alla vita politica moderna delle Filippine, in Canova (2024), pp. 624-626.

¹⁰ Pigafetta (2023), p. 585; sulla statuetta si veda Rodriguez (2022), pp. 77-79 e fig. 7.

¹¹ La grafia del nome del capo indigeno è stata addirittura prescritta da una legge dello stato filippino nel 2021 (Canova, 2024, p. 623 e n.); per la città che da lui prende il nome conservo la forma precedente Lapu-Lapu City.

passato locale.¹² Colpiscono i tratti del monumento: il personaggio è un giovane muscoloso, che sembra corrispondere a canoni hollywoodiani; lo scudo che regge in mano ha ricordato ad alcuni una tavola da surf. Non diversamente, la statua di Lapulapu nota come Sentinel of Freedom, alta dodici metri, si conforma a un modello iconografico da vecchio continente: una figura virile stante con le mani incrociate sull'elsa di una spada puntata a terra (va però detto che l'arma è un *kampilan* filippino). L'archetipo è quello del cavaliere medievale, ma la sua derivazione a noi più familiare è quella dei premi cinematografici annuali degli Academy Awards statunitensi, generalmente noti come Oscar. L'esistenza del Sentinel of Freedom è stata meno tranquilla di quella dell'omologo di Mactan: installato nel 2004 nel Rizal Park di Manila, il monumento ha incontrato l'immediata opposizione del National Historical Institute (ora National Historical Commission of the Philippines), convinto che in quel luogo dovessero essere immortalati solo gli eroi della rivoluzione del 1896-1898, ed è stato smontato dopo alcuni mesi.¹³ Sono seguiti anni di contese tra istituzioni diverse, ma nel 2024 la statua è stata ricomposta nella stessa area, distante ma orientata verso quella di José Rizal (simbolo della rivoluzione del 1896-1898).

Si potrebbe continuare su Lapulapu, ma vorrei richiamare l'attenzione su un altro protagonista dei fatti del 1521. Magellano portava con sé uno schiavo che pare avesse acquistato a Malacca una decina d'anni prima e che era stato battezzato con il nome di Enrique.¹⁴ L'ammiraglio, nel suo testamento del 1519, aveva stabilito che dopo la sua morte a Enrique fosse restituita la libertà e gli fosse elargita una somma di denaro. Nel documento si legge che l'uomo aveva circa ventisei anni ed era cristiano. Lo schiavo serviva Magellano anche in funzione di interprete ed era stato prezioso all'arrivo nelle Filippine, perché aveva potuto comunicare con gli indigeni servendosi del malese, lingua franca deputata al commercio in quelle zone.

Dopo l'uccisione di Magellano, Enrique aveva chiesto di essere liberato in virtù del testamento del suo padrone, ma Duarte Barbosa gliel'aveva

¹² Ivi, p. 624.

¹³ La vicenda è stata puntualmente seguita dai media locali; basti qui il rinvio all'url: <https://www.philstar.com/the-freeman/cebu-news/2023/07/10/2280234/lapulapu-statue-luneta-be-restored-re-erected> [consultato l'1 febbraio 2026].

¹⁴ L'origine geografica dell'uomo è incerta (Pigafetta, 2023, p. 134), ma la maggioranza degli studi lo ritiene malese. Sulla lingua da lui parlata, e più in generale sul contesto asiatico sud-orientale dell'epoca, si vedano il fondamentale Bausani (1972) e gli aggiornamenti di Thomaz (2019), pp. 99-133.

negato in malo modo, considerandolo ancora proprietà di sua sorella Beatriz, vedova dell'ammiraglio (Pigafetta, 2023, pp. 237-238). È meno chiaro quanto accadde dopo l'eccidio di Mactan. Secondo Pigafetta, Enrique si sarebbe vendicato complottando con Humabon e sarebbe quindi stato tra i responsabili del successivo massacro. In proposito altre fonti divergono e lo contano tra le vittime; in ogni caso il suo nome non figura tra quelli che ripresero il viaggio verso le Molucche. Lasciamo da parte il giallo e facciamo un passo indietro. La capacità di Enrique di comunicare con i filippini ha fatto sorgere un probabile equivoco che ha avuto fortuna e gode ancora di qualche credito. Si è infatti pensato che l'interprete parlasse con i nativi nella loro lingua e che quindi fosse filippino anch'egli. Rapito in tenera età, sarebbe stato portato a Malacca, dove Magellano l'avrebbe comprato. L'idea ha preso forza quando è stata sostenuta da Carlos Quirino (1910-1999), celebre personaggio pubblico filippino e storico molto ascoltato (Quirino, 1980, p. 11).¹⁵ La presunta origine filippina di Enrique aveva per Quirino (e ha ancora per tanti) una conseguenza fondamentale: partito suo malgrado dall'arcipelago e tornatovi sulle navi spagnole, lo schiavo sarebbe stato il primo uomo a circumnavigare il mondo, mentre il suo padrone non vi sarebbe nemmeno riuscito, essendo morto lungo il viaggio. Questa prospettiva non ha solo vellicato l'orgoglio nazionale, ma ha anche sollecitato una certa sensibilità anticoloniale, la stessa che ha idealmente collocato Enrique al fianco di Lapulapu sulla barricata anti-imperialista. Se sul piano storiografico la questione pare mal posta, su quello della trasfigurazione simbolica e della memoria diffusa non mancano elementi di interesse.

Affronto il problema da un altro punto di vista, assumendomi qualche rischio dovuto alla scarsa dimestichezza con le cronache culturali correnti del Sudest asiatico e facendo riferimento a quanto il *world wide web* mette a disposizione. Tra gli artisti asiatici contemporanei che si sono occupati della prima circumnavigazione del globo, uno dei più significativi (se non il più significativo in assoluto, almeno per quanto riguarda la mole delle opere) è il malese Ahmad Fuad Osman (nato nel 1969). Impegnato politicamente e attento anche all'arte occidentale, Fuad ha fatto di Enrique il centro dell'*Enrique de Malacca Memorial Project*, mostra allestita nel 2016 nel Singapore Art Museum, poi riproposta alla Biennale di Sharjah (Emirati Arabi Uniti) nel 2019 e alla National Art Gallery of Malaysia di Kuala

¹⁵ Per una rettifica si veda Bernabéu Albert (2019), p. 121.

Lumpur tra il 2019 e il 2020.¹⁶ L'insieme ha l'aspetto di una mostra storico-documentaria, ma al suo interno si alternano oggetti antichi, ricostruzioni plausibili e creazioni originali di Fuad. Ne deriva un effetto di straniamento, perché l'artista, ben consapevole della scarsità delle informazioni sul suo soggetto, adotta una chiave dichiaratamente *fictional* per visualizzare lui e la sua storia, facendo peraltro leva sulle rappresentazioni tipiche della cultura nazionalistica o postcoloniale. Quindi Enrique prende la forma di statue in scala reale che a uno spettatore italiano possono ricordare i romanzi di Emilio Salgari; però il pezzo migliore mi sembra l'incisione del suo ritratto fittizio inserita in un medaglione ovale esemplato su quello di Magellano che Crispijn van de Passe allestì per la serie delle *Effigies regum ac principum* alla fine del Cinquecento (van de Passe, 1598?) Come il prototipo, anche l'apocrifia derivazione ostenta il motto «*Monumenta loquentur*» e nella fascia che la circonda una scritta approssimativamente latina dichiara l'identità del personaggio. Ancora in latino sono alcuni versi che si leggono sotto la figura e che giocano a distanza con quelli dell'originale olandese. L'appropriazione del linguaggio e della forma “eternanti” tipicamente europei svela efficacemente le contraddizioni che si annidano nello sguardo contemporaneo verso quel passato, diviso tra un “noi” e un “loro” in cerca di ricomposizione; è una risposta creativa alle incaute demolizioni di una *cancel culture* violenta e disinformata.

BIBLIOGRAFIA

- Bausani A. (1972). *L'Indonesia nella relazione di viaggio di Antonio Pigafetta*, con traduzione in indonesiano di Soenoto Rivai F. Roma-Djakarta: Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente-Centro italiano di cultura.
- Bernabéu S.A. (2019). *Mitos y verdades sobre Elcano: hacia una nueva biografía*, in *Congreso Internacional de Historia Primus circumdedisti me* (Valladolid 20-22 marzo 2018). Madrid: Ministerio de Defensa, 121 ss.
- Byrd Simpson L. (1929). *The encomienda in New Spain. Forced native labor in the Spanish colonies, 1492-1550*. Berkeley, Cal.: University of California Press.
- Canova A. (2024). *Leggere la prima circumnavigazione del mondo. Appunti dopo un centenario*. In: «Rivista Storica Italiana», CXXXVI: 598-627.

¹⁶ Una guida alla mostra è disponibile online all'url: http://www.ilhamgallery.com/data/uploads/2022/skola/skolagambaredm-leaflet_en_.pdf [consultato l'1 febbraio 2026].

- D'Amico M. and Corso S., eds. (2009). *Postcolonial Shakespeare. Studi in onore di Viola Papetti*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Garcia J.M. (2019). *Fernão de Magalhães. Herói, traidor ou mito. A história do primeiro homem a abraçar o mundo*. Queluz de Baixo: Manuscrito Editora, 232-236.
- Gruzinski S. (2019). *La vuelta al mundo y los inicios de la mundialización ibérica*, in *Congreso Internacional de Historia Primus circumdedisti me* (Valladolid 20-22 marzo 2018). Madrid: Ministerio de Defensa, 27-36.
- Madrid Gerona D. (2019). *El desembarco de la expedición de Magallanes en las Filipinas*, in *Congreso Internacional de Historia Primus circumdedisti me* (Valladolid 20-22 marzo 2018). Madrid: Ministerio de Defensa, 205-221.
- Pigafetta (1999). *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, testo critico e commento a cura di Canova A. Padova: Antenore.
- Id. (2023). *Relazione del primo viaggio attorno al mondo. Relación del primer viaje alrededor del mundo*, Introducción, edición crítica y comentario de Canova A., Traducción y edición de Aguilar Domingo S. y Pérez Vázquez M.E., Prefacio de Formisano L., con un ensayo de Martínez Shaw C. Pamplona: EUNSA.
- Quirino C. (1980). *Pigafetta: First Italian in the Philippines*, in Id., De Ocampo E.A., Bertuccioli G., *Italians in the Philippines. Three lectures held at the University of the Philippines on July 16, 1980*. Manila: Philippine-Italian Association, 11
- Rodriguez F.N. (2022). *Filippine*, in Cafà V. e Canova A. (a cura di), *Non si farà mai più tal viaggio. Pigafetta e la prima circumnavigazione attorno al mondo*. Milano: Gallerie d'Italia-Skira, 71-79.
- Ead. and Sundaram J.K. (2021). *Magellan, inquisition and globalization*, testo disponibile all'url: <https://www.thejakartapost.com/academia/2021/03/17/magellan-inquisition-and-globalization.html> [consultato l'1 febbraio 2026].
- Salomoni D. (2022). *Magellano. Il primo viaggio intorno al mondo*. Bari: Laterza.
- Singh J.G. (2020). *Shakespeare and postcolonial theory*. London: Arden Shakespeare.
- Thomaz L.F.F.R. (2019). *O glossário malaio do cavaleiro Pigafetta*. In: «Abriu», 8: 99-133.
- Wells S. (2002). *Shakespeare. For all time*. London: MacMillan.

